



Ufficio stampa

Rassegna stampa

25 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 STUDI SETTORE: Avvocati: i clienti non pagano, abrogare la legge Bersani
(osservatorio sulla legalità)
- Pag 4 STUDI SETTORE: Adeguare gli studi di settore per i professionisti
(mondo professionisti)
- Pag 5 PROCESSO CIVILE: Processo civile in aula al Senato (il sole 24 ore)
- Pag 6 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, il governo verso la fiducia
(la repubblica)
- Pag 7 INTERCETTAZIONI: Vietti: Ma se resta il carcere non votiamo quella legge”
(la repubblica)
- Pag 8 MAGISTRATI ONORARI: Magistrati onorari, 4.000 precari (il corriere della sera)
- Pag 10 MAGISTRATI ONORARI: Emergenza in 57 Procure
E ai giovani vietato fare i pm (il corriere della sera)
- Pag 12 CONSULTA: Consulta: Francesco Amirante eletto Presidente (ansa)
- Pag 13 CASSAZIONE: Procure meno accentrate (il sole 24 ore)

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Avvocati : i clienti non pagano, abrogare la legge Bersani

Abrogare la legge Bersani e sospendere gli studi di settore. E' la richiesta al governo dell'Organismo unitario dell'avvocatura per fronteggiare le ripercussioni negative della crisi economica nel settore forense.

"Negli studi legali – ha dichiarato il presidente OUA Maurizio de Tilla - si soffrono le conseguenze di una dura situazione economica. Si subisce un 'effetto domino' che colpisce indistintamente tutta la categoria: i clienti non saldano le parcelle o lo fanno a singhiozzo. Gli avvocati, inoltre, continuano a subire un'eccessiva pressione fiscale pagando secondo gli studi settore che, oltretutto, non tengono conto dei costi reali: dipendenti, affitti, spese di gestione, ecc...».

L'OUA ha rilevato una crescita del tempo medio per l'incasso dei compensi; una crescita del numero di clienti insolventi o parzialmente insolventi; una diminuzione su base annua del numero di incarichi; una crescita delle ipotesi di desistenza in corso di causa; una crescita delle ipotesi di transazione in corso di causa (anche con condizioni che in passato non sarebbero state ritenute soddisfatorie); una minor soddisfazione della clientela anche in ipotesi di controversie vinte (per difficoltà, ad esempio, al recupero dei crediti etc.); un aumento dei costi sostenuti per i consumi; una riduzione delle tariffe (anche a seguito dell'abolizione dei minimi tariffari); un aumento dei costi per l'aggiornamento professionale (previsioni di ulteriore crescita) e infine una differenziazione fra specifiche parti del territorio.

«A tutto ciò – ha aggiunto De Tilla - dobbiamo aggiungere gli effetti di quella legge Bersani che ha permesso il fiorire di accordi e clausole che consentono a grandi imprese, banche e assicurazioni la 'cannibalizzazione' della categoria. È bene ricordare – ha concluso il presidente OUA - che la stragrande maggioranza degli avvocati, oltre il 65%, fa molta fatica a tirar avanti. Per tutte queste ragioni serve un intervento urgente del Governo, come già fatto per altre aree produttive del Paese. Innanzitutto si sospendano per tre anni gli studi di settore e si abroghi la Bersani». La legge - nata con l'intento dichiarato di favorire la liberalizzazione del settore - era già stata avversata dagli avvocati sul nascere.

A giudizio degli avvocati e' anche necessario istituire rappresentanze dell'avvocatura (tramite l'O.U.A) presso ciascun Osservatorio Regionale.

«Dall'Esecutivo abbiamo ricevuto segnali di attenzione - conclude De Tilla - ma ora servono atti concreti altrimenti daremo battaglia». Mauro W. Giannini

MONDO PROFESSIONISTI

Adeguare gli studi di settore per i professionisti

Dopo l'Oua anche Confprofessioni chiede studi di settore basati su criteri presuntivi più vicini al dato economico reale

Il 5 marzo scadrà il termine per la compilazione del questionario sulla crisi economica predisposto dalla Sose, la Società per gli studi di settore dell'Agenzia delle entrate. È la prima tappa fissata dalla Commissione di esperti per comprendere la portata dell'attuale crisi economica e il suo impatto sugli studi di settore. «Confprofessioni invita tutte le categorie professionali ad aderire alla consultazione - afferma il Presidente **Gaetano Stella** - perché il Fisco sia messo nelle condizioni di misurare gli effetti della crisi economica sulle attività professionali». I professionisti possono collegarsi al sito www.sose.it e inviare il questionario in forma anonima, contribuendo, su base volontaria, alla valutazione degli effetti della recessione economica e finanziaria sulle attività professionali. La ricognizione sullo stato di crisi che coinvolge i liberi professionisti sarà seguita, entro marzo, dalla definizione dei correttivi da apportare agli studi di settore. Fra gli adeguamenti previsti figura il cosiddetto "effetto non catastizzante", cioè la necessità di rivisitare gli studi prima della prossima dichiarazione dei redditi e prima che vengano applicati ai fini dell'accertamento e dei controlli. «In questa fase transitoria fra contribuenti e Agenzia delle entrate» sostiene Bruno Garcea, il rappresentante di Confprofessioni ai lavori della task force anti-crisi «i liberi professionisti hanno l'opportunità di contribuire in prima persona alla rivisitazione degli studi di settore, fornendo i dati su compensi dichiarati, spese per personale dipendente o collaboratori, consumi, tempo medio di incasso dei crediti, riduzione delle tariffe. Il valore presuntivo degli studi e, soprattutto, la loro capacità probatoria saranno aggiornati anche in base ai dati reali forniti dai professionisti. Le libere professioni sono interessate dall'attuale fase di recessione al pari di ogni altro comparto produttivo - prosegue Stella e risentono della contrazione del credito e della domanda. È quindi necessario un aggiornamento dei parametri presuntivi del Fisco, anche alla luce di due dati globali che crediamo emergeranno dai questionari: il primo è che i professionisti stanno affrontando la recessione senza incentivi e senza una politica anti-crisi appositamente pensata per loro, il secondo è che l'occupazione in questo comparto sta tenendo. Molti studi - continua il Presidente di Confprofessioni - pur vedendo ridotto il numero delle prestazioni alla clientela non hanno ridotto il personale dipendente. È questo un dato sul quale bisognerà riflettere non solo per adeguare gli studi di settore, ma anche per un ripensamento delle professioni come settore capace di attrarre forza lavoro e di tutelare l'occupazione. I professionisti, come parte datoriale, applicano un contratto collettivo ai propri dipendenti che offre sostegni alla formazione, all'assistenza sanitaria integrativa e alla pensione complementare. Il welfare realizzato dai professionisti conclude Stella - è un welfare da sostenere con politiche economiche incentivanti e con sgravi fiscali».

IL SOLE 24 ORE

Riforme in cantiere

Processo civile in aula al Senato

Approda oggi all'esame del Senato la riforma del processo civile. Già approvato dalla Camera il disegno di legge è stato profondamente modificato dal lavoro delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia che ieri hanno licenziato il testo. Tra le modifiche, salta la norma che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi in Cassazione contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. Ammissibili sono, dunque, quattro tipi di ricorsi. Quando il provvedimento impugnato «ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte» di cassazione. Quando l'istanza ha per oggetto una «questione nuova o una questione stilla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento» o quando vi è contrasto di giurisprudenza. Quando «appare fondata» la denuncia di violazione dei principi del giusto processo e, infine, quando si è di fronte ai ricorsi cosiddetti nell'interesse della legge. Sull'ammissibilità del ricorso decide un collegio di tre magistrati in camera di consiglio. Se l'istanza è ritenuta inammissibile il relatore del provvedimento deposita in cancelleria una relazione con una «concisa esposizione» delle ragioni della decisione, che viene comunicata alle parti. La sentenza passa in giudicato. Il ricorso ammesso è assegnato alla sezione competente per la trattazione. Spiega il presidente della Commissione Giustizia, Filippo Berselli: il «ministro Alfano si è attivato per trovare una soluzione nuova» ma la proposta formulata «presentava tanti filtri quante sono le sezioni» della Cassazione «con il rischio di decisioni contraddittorie».

LA REPUBBLICA

Intercettazioni, il governo verso la fiducia

Ma si allenta la stretta. Bongiorno all'Ordine dei giornalisti: colpito il diritto di cronaca

ROMA — Maxi-emendamento e voto di fiducia. Il 10 marzo quando il ddl anti-intercettazioni tornerà in aula alla Camera. Con un ritocco soft alle imposizioni più contestate. I gravi indizi di colpevolezza”, necessari per fare l’ascolto, diventano “sufficienti”; il carcere da uno a tre anni (emendamento Bergamini) per chi pubblica testi da distruggere sostituito con una multa o con una sanzione disciplinare gravissima dell’Ordine; discovery degli atti anticipata dall’inizio del dibattimento alla prima proroga delle indagini (a sei mesi dall’avvio dell’inchiesta); motivazioni più specifiche per allontanare il pm denunciato dalle parti. Sul maxi-emendamento, presente (forse) lo stesso Berlusconi, discuterà stasera il gruppo del Pdl alla Camera. Con il Guardasigilli Angelino Alfano e il sottosegretario Giacomo Caliendo che ieri ha affrontato la manifestazione di giornalisti ed editori, Ddl Alfano: *se lo conosci lo eviti*, lanciando un chiaro messaggio: ‘Non sono venuto per trattare modifiche né per fare accordi, mavi dico: individuate un limite. Sono qui ad ascoltare». Che segue alla sfida, ma con apertura, di Maurizio Gasparri: ‘Sul diritto di cronaca serve un’ulteriore riflessione. Perfezioneremo il ddl, mail carnevale di pubblicare tutto è finito’. E all’annuncio di Paolo Bonaiuti: «No al carcere, ma multe salate per i giornalisti a seconda del reato commesso». Maxi-emendamento dunque. Deciso dopo aver soppesato le tante voci critiche, ieri il forzista Gaetano Pecorella, oggi la presidente aennina della commissione Giustizia e relatrice del ddl Giulia Bongiorno, autrice di una lettera al presidente dell’Ordine Lorenzo Del Boca. Tutti sanno che la Bongiorno, sulla giustizia, esprime la linea del leader di An Gianfranco Fini. E la lettera trapelata n Transatlantico proprio mentre si diffonde la voce della fiducia, ossia lo stop al dibattito. La Bongiorno è secca: il diritto alla riservatezza «non si risolve nella totale compressione» di quello alla cronaca. Stabilire «un generale divieto di pubblicazione potrebbe comportare il fischio di un’eccessiva limitazione non solo del diritto del cittadino a essere informato, ma anche di quello della collettività a controllare il modo in cui la giustizia viene amministrata in nome del popolo». La Lettera non piace ai falchi Pdl. Reagisce Niccolò Ghedini: «Non riesco a capire le sue perplessità, visto che ha contribuito a scrivere il testo». Gli fa eco Enrico Costa: «Ma se aveva dato dei pareri positivi, che succede ora?». La Bongiorno ribadisce quanto ha sempre sostenuto sin da quando il ddl è stato varato. Riassume i dubbi di altri, come il forzista Gaetano Pecorella, o di chi, nelle commissioni Affari costituzionali, Cultura, Affari sociali, vuole modifiche, Pure *Famiglia cristiana* chiede di «non ridurre i poteri dei giudici» e di cambiare la formula dei “gravi indizi”. *La Gazzetta del Mezzogiorno* con un avviso ai lettori, sotto ogni pezzo di giudiziaria c’era scritto che non ci sarebbe stato con il ddl Alfano. Fiamme da Fnsi e Fieg. Lì parlano all’unisono i preside della Fnsi Roberto Natale e della Fieg Carlo Malinconico. Antonio Di Pietro e Marco Travaglio scelgono la disobbedienza civile, il referendum, il ricorso alla Consulta «E incostituzionale,, dice il primo, «Più lurida è meglio è, perché la bocceranno Consulta e Corte Ue». Il segretario dell’Anm Giuseppe Cascini: «Fate vedere che succederà col ddl: 70-80% dei giornali resterà bianco. Se arresteranno il presidente di una Regione gli elettori non sapranno neppure perché è finito in cella». (*L mi.*)

LA REPUBBLICA

Vietti (Udc): via anche i gravi indizi di colpevolezza

“Ma se resta il carcere non votiamo quella legge”

ROMA—Il voto dell'Udc è in bilico. Sì o astensione. Tutto dipende dalla maggioranza. Michele Vietti, la ‘testa’ per la giustizia dei centristi, parla col Guardasigilli Alfano e pone due condizioni «imprescindibili».

Quali? «Cambino i “gravi indizi di colpevolezza” chiesti per poter intercettare e la previsione del carcere per i giornalisti».

Li considera errori? «Il primo mette sullo stesso piano i presupposti per intercettare, per emanare misure cautelari e per chiedere un rinvio a giudizio. Cadiamo dalla padella delle intercettazioni nella brace di misure ben più gravi per l'indagato».

E quindi? Le andrebbe bene se gli indizi fossero “sufficienti”? «Sì, ma basterebbe parlare anche solo di “indizi”».

E sul carcere se il giornalista pubblica ascolti da distruggere? «In commissione abbiamo votato contro l'emendamento Bergamini. E comunque il diritto di cronaca solo dopo la chiusura delle indagini può funzionare in un paese dalla ragionevole durata del processo, e non come da noi dove il dibattimento arriva a babbo motto e quando non interessa più a nessuno».

Quindi dove sposterebbe l'asticella per la discovery degli atti? Allo scadere dei primi sei mesi quando il pm chiede la prima proroga? «Francamente non vedo la differenza tra la fase prorogata e quella precedente. Bisognerà fare uno sforzo di fantasia ulteriore per anticipare l'accesso alle carte. L'informazione può essere utile ai protagonisti del processo e ai cittadini, indipendentemente dalla maggioranza di turno».

Ghedini sostiene che con il ddl non cambia niente rispetto a oggi, la Bongiorno lancia l'allarme sul rischio black out. Chi ha ragione? «Ha ragione la Bongiorno e Pecorella mostra ancor più gravi perplessità sulla legge. Aspetto di sentire la Lega, impegnata a fare la faccia feroce con i delinquenti e al contempo a ingessare uno stamento d'indagine per scoprirli».

Vi asterrete o voterete sì? «Abbiamo lavorato seriamente per miglior rare il testo e il governo ha accolto molti nostri emendamenti, compreso quello sul budget che riteniamo strategico. La riforma va fatta per uscire dal Far West dell'ascolto selvaggio, ma non a qualunque costo, col rischio non solo di spuntare l'arma delle intercettazioni, ma di farsi male da soli. L'Udc, se le due criticità non verranno risolte, non potrà votare a favore».

Astensione dunque. E come la mette con Di Pietro che chiama alla disobbedienza civile? «E' uno specialista in demagogia. E facile disobbedire sulla pelle degli altri o fare appello alla piazza. Sono un deputato, per me le leggi si devono migliorare in Parlamento. E fino a prova contraria credo al governo quando dice che il testo non è blindato». *Liana Milella*

IL CORRIERE DELLA SERA

LA CATEGORIA DELLE TOGHE PER FUNZIONI RAPPRESENTA UNA REALTÀ ORMAI
INSOSTITUIBILE

Magistrati onorari, 4.000 precari

Svolgono il 20 per cento del lavoro giudiziario. Sono pagati 98 euro a udienza. Contratti triennali

Toh, ma allora esistono anche loro. I quattromila magistrati onorari dei tribunali italiani. Adesso che a Bologna una di loro è finita nella bufera per non avere convalidato il decreto di allontanamento di un cittadino comunitario romeno che 6 mesi dopo ha commesso uno stupro, ecco che «si scopre» l'esistenza di questo ircocervo della giustizia italiana: la categoria dei magistrati per funzioni ma non per carriera, reclutati per titoli anziché per concorso, a tempo ma continuamente prorogati, pagati a cottimo e senza pensione-malattia-ferie come precari del diritto, teoricamente solo di supporto ai magistrati togati ma in realtà ormai insostituibili nei Tribunali italiani.

Quanti sono. Già i numeri lo segnalano. A fronte di un ruolo di 8.790 magistrati togati, ve ne sono 7.833 onorari: 6.048 giudicanti (quasi quanti i 6.526 giudici di carriera) e 1.785 requirenti (a supporto dei 2.264 pm usciti dal concorso). Se si tolgono (per la loro differente specificità) gli oltre 3.900 giudici di pace, i magistrati onorari restano appunto quasi 4mila: 2.081 sono i giudici onorari di tribunale (got) e 1.785 i viceprocuratori onorari (vpo).

Chi sono. Il loro reclutamento avviene per valutazione dei titoli (la laurea in legge è ovviamente il prerequisito), con nomina fatta dal Csm e ratificata dal ministro della Giustizia. Il primo paradosso è che l'incarico sarebbe dovuto essere triennale, come previsto dalla legge Carotti che nel 1998 arruolava giudici e pm onorari «al limitato scopo di esaurire i giudizi pendenti alla data del 30 aprile 1995»: ma nella realtà, di proroga in proroga, le funzioni onorarie si sono protratte, e l'ultima proroga del 2008 fissa il teorico ultimo termine al primo gennaio 2010. Gli unici a esaurirsi davvero sono stati i giudici onorari aggregati (goa) nati nel 1997 per smaltire l'arretrato civile pre-1995: dovevano durare cinque anni, hanno cessato di esistere solo il primo gennaio 2007. Per legge c'è incompatibilità assoluta a svolgere, entro il medesimo circondario, le funzioni di magistrato onorario e la professione di avvocato: tuttavia, in quelle province dove ci sono più (piccoli) circondari, accade che giudice onorario e avvocato possano scambiarsi le casacche nel raggio di qualche chilometro, situazione che lascia unicamente al loro scrupolo morale la risoluzione di palesi conflitti di interesse e anche già soltanto di possibili reciproci condizionamenti psicologici.

Cosa fanno. In materia civile i giudici onorari concorrono ad assorbire il contenzioso di primo grado senza limiti di valore; in materia penale può essere loro la quasi totalità dei reati di competenza del tribunale ordinario, dove celebrano i processi e li decidono con sentenza, proprio come i loro colleghi di carriera. Quanto ai viceprocuratori onorari, essi rappresentano la pubblica accusa in udienza (al posto dei pm togati, che così possono dedicarsi in ufficio alle indagini oppure seguire i dibattimenti più delicati) nella quasi totalità dei procedimenti per reati di competenza del giudice monocratico (che vuol dire discutere di pene sino a 10 anni di carcere), nonché per i reati minori decisi dai giudici di pace.

Quanto pesano. Per avere un'idea di quanto ormai la giustizia italiana non possa più fare a meno di loro, bisogna guardare gli ultimi dati ufficiali che, come tutti in questo settore, sono stagionati al 2003: i giudici onorari si sono visti assegnare il 12% dei procedimenti civili (254mila cause) e hanno svolto il 20% delle udienze (61mila). Nel penale, i giudici onorari hanno smaltito il 23% dei processi nazionali, con 19mila

udienze per 90mila fascicoli. Ancora più alta l'incidenza del lavoro dei vpo, ai quali sono stati assegnati il 39% di tutti i procedimenti delle Procure, attraverso la delega a trattare 569mila fascicoli e a rappresentare l'accusa in 73mila udienze. In una grande sede come Milano, c'è già stato il «sorpasso»: nei primi 10 mesi del 2008 i pm di professione hanno sostenuto 3.141 udienze (davanti a gup, Tribunali, Corti d'Assise) e hanno potuto svolgere almeno un po' di indagini solo grazie al fatto che, al posto loro, sono stati i vpo ad andare a rappresentare l'accusa in altre 3.820 udienze, sostenendola nel 78% dei reati di competenza monocratica e nel 90% di quelli davanti ai giudici di pace.

Il corto circuito. Sfrangiata da Procura a Procura è invece la collocazione dei vpo nella fase pre-dibattimentale. Qui non ha aiutato negli anni l'ondivaga attitudine delle varie consiliature del Csm: l'attività inquirente svolta fuori udienza nei procedimenti di competenza del giudice di pace è stata ammessa ma poi non più retribuita, così come è stata infine negata (dopo essere stata consentita) la redazione delle richieste di emissione dei decreti penali di condanna. Confusione anche sui got, visto che le circolari Csm prima hanno negato, poi ammesso, poi di nuovo negato che i giudici onorari potessero partecipare ai collegi giudicanti penali. Il risultato è una serie di corto circuiti. Al got è fatto divieto di giudicare i reati che arrivano dall'udienza preliminare, però il vpo può rappresentare l'accusa in quegli stessi processi; il vpo non può svolgere attività di indagine sui reati di competenza del tribunale, però quando questi reati approdano in aula può ricoprire l'accusa proprio nella fase decisiva del dibattimento. Ma è anche vero che non di rado proprio i capi degli uffici giudiziari, alle prese con gravi carenze d'organico della magistratura professionale, hanno aggirato le circolari restrittive del Csm, per esempio inserendo ugualmente giudici onorari nei collegi penali con una interpretazione molto elastica del concetto di «mancanza o impedimento» dei giudici togati. Di rammendo in rammendo, peraltro, anomalie nell'assetto generale dell'ordinamento sono ormai evidenti: i magistrati onorari svolgono le loro funzioni senza quella selezione che invece attraverso il concorso screma e prepara i magistrati di carriera, il periodo di tirocinio è molto più breve (4 mesi per i got e 3 per i vpo) dei 2 anni dei togati, le verifiche di professionalità oggettivamente più tenui.

A cottimo. Tasto dolente, da molto tempo, quello dei compensi: non stipendi (non se ne parla proprio perché per le legge esercitano soltanto funzioni onorarie, senza un inquadramento stabile, senza uno statuto), ma indennità lorde di 98 euro a udienza: anche qui con un profluvio di ordini e contrordini dal ministero della Giustizia, come quando nel 2007 una circolare di via Arenula ha riconosciuto la retribuità anche dei patteggiamenti, dei riti abbreviati e delle dichiarazioni di non luogo a procedere, e l'anno dopo un'altra circolare ha invece non soltanto rifiutato di corrispondere gli arretrati nel frattempo chiesti dai magistrati onorari, ma ha posto forse le basi anche per la restituzione di quanto nel frattempo già percepito a quel titolo. Più di tutto, però, pesa ai magistrati onorari di essere dei precari del diritto, non soltanto pagati a cottimo ma privi di contributi previdenziali, retribuzione nei giorni di malattia o ferie, assistenza in maternità. Rivendicazioni alla base delle tornate di sciopero proclamate nell'ultimo anno.

Le prospettive. Progetti di legge di ogni genere, per una riforma della magistratura ordinaria, si sono via via affastellati e contraddetti: da quelli che ritagliano una fetta specifica di giurisdizione a quelli che invece immaginano per got e vpo un ruolo vicario nel futuribile «ufficio del processo» in chiave di supporto al magistrato togato. Ma la Federmot, l'organizzazione di categoria, non condivide «progetti che vorrebbero trasformare questo genere di incarico in una sorta di Kindergarten per neolaureati o, all'opposto, in una nuova edizione di un'attività per pensionati, già malriuscita in passato. Sono idee che, se realizzate, porterebbero ad un ineguale scontro in aula fra giudici e pubblici ministeri inesperti od esausti da una parte e le migliori forze dell'avvocatura dall'altra». *Luigi Ferrarella*

IL CORRIERE DELLA SERA

L'organico. Il caso di Caltanissetta, primatista di efficienza

Emergenza in 57 Procure

E ai giovani vietato fare i pm

MILANO — Caltanissetta, Italia. E' il distretto giudiziario con le maggiori scoperture d'organico di magistrati togati, nelle Procure mancano dal 4.4% all'80% dei pm, ed è ormai quasi luogo comune il deserto che (specie in sedi come Cella o Enna) nessuna toga italiana sembra voler colmare di propria iniziativa, al punto che ha fatto clamore la scelta della pm genovese Anna Canepa di farsi applicare per sei mesi nella Procura della città del petrolchimico retta da pochi mesi dalla pm (ex dell'Antimafia romana) Lucia Lotti. Eppure, questo luogo comune nasconde una verità ignota ai più, anche a coloro che magari familiarizzano per moda con le innegabili virtù organizzative del Tribunale del presidente Mario Barbuto a Torino o della Procura di Cuno Tarfusser a Bolzano: secondo le statistiche ufficiali del ministero di Giustizia, infatti, proprio il negletto distretto giudiziario di Caltanissetta è un primatista di efficienza. L'indice di ricambio, che misura quanti procedimenti vengono smaltiti in un anno rispetto alla marea di nuovi fascicoli che sommerge i pochi magistrati, di solito è già raro che sia in pari, tanto che la media delle Corti d'Appello italiane ha visto smaltire nel 2006 solo l'83% di quanto arrivato e nel 2007 ha sfiorato a fatica il 96%. Invece, da due anni il distretto di Caltanissetta è in testa a questa speciale classifica nel penale, con una percentuale di smaltimento addirittura del 187,8% nel 2006 e del 142,8% nel 2007, dunque riuscendo anche ad assorbire una consistente fetta di arretrato; mentre nel civile, nel diritto del lavoro e nelle cause previdenziali, pur ultima provincia d'Italia per qualità della vita, le statistiche collocano Caltanissetta al secondo posto fra le province del Meridione, e a un decoroso 58esimo su tutta Italia. Non è stato un caso che, come sua ultima uscita pubblica, il presidente uscente della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, la settimana scorsa abbia voluto tenere proprio a Cella una lezione di «Costituzione e dignità». Ma anche questi sforzi rischiano di non poter essere umanamente sostenuti se precipiterà la situazione da tempo prefigurata dai magistrati, e ormai riguardante non solo poche sedi del Sud ma 57 Procure in tutta Italia: lo spopolamento (senza ricambio) di uffici giudiziari dove l'ordinamento giudiziario voluto dal ministro Mastella e mantenuto da Alfano vieta ai magistrati di prima nomina (in media trentenni che hanno finito il tirocinio presso colleghi esperti) di fare il pm o il giudice monocratico. Gli incentivi che il ministro Alfano ha promosso l'estate scorsa per i magistrati che fossero disposti a trasferirsi qualche anno nelle «sedi disagiate» non hanno ancora trovato attuazione concreta tra ministero e Csm, al punto che via Arenula pochi giorni fa ha inserito nel disegno di legge di riforma del processo penale la possibilità di trasferire d'ufficio, nelle sedi non coperte per mancanza di aspiranti, i magistrati che lavorino nello stesso ufficio da più di 10 anni. Nel frattempo, al danno si aggiunge a volte la beffa. Il legislatore non ritiene che possano fare i pm i giovani magistrati di prima nomina; ma, in compenso, tali supposti inesperti e inaffidabili magistrati possono benissimo autorizzare un'interruzione di gravidanza, ordinare trattamenti sanitari obbligatori, decidere su pignoramenti e fallimenti, e in sede civile sequestrare patrimoni e aziende senza limiti di valore. Una legge in cantiere impedirà loro di avviare un'intercettazione, però potranno decidere (lo prevede il disegno

di legge sul testamento biologico) su ogni controversia circa l'interpretazione della volontà del malato o la definizione di quali pratiche debbano essere considerate alimentazione-idratazione. «Nonostante sforzi e risultati — osserva il gip Giovambattista Tona, dell'Anm di Caltanissetta —, le riforme continuano a non tenere conto delle esigenze dei distretti giudiziari “di provincia”, che subiscono le conseguenze di un approccio ideologico e litigioso della politica. Ogni anno si parla della necessità di riforme: però di anno in anno non arrivano le coperture di organico, non arriva il personale giudiziario, non arrivano i mezzi e le risorse. Ma le riforme quelle arrivano. Sempre». Anche se poi sono magari dei k.o. assestati ai fragili tentativi di sollevarsi da quello che la procuratrice di Cela, Lotti, definisce «il cliché soffocante che ci relega a luoghi irrimediabilmente perduti, destinatari di attenzioni tanto episodiche quanto superficiali, condannati a stazionare sine die nella corsia di uno stanco e disorganizzato pronto soccorso». E invece le pendenze della Procura di Cela sono in progressiva diminuzione, i periodi medi di definizione sono abbastanza contenuti, la maggior parte delle indagini vengono completate nei 6 mesi. Alla faccia del «cliché». Ma anche a dispetto delle «riforme». *L. Fer.*

ANSA

Consulta: Francesco Amirante eletto Presidente

ROMA - E' Francesco Amirante il nuovo presidente della Corte Costituzionale. Succede a Giovanni Maria Flick, il cui mandato è scaduto lo scorso 18 febbraio. Amirante è stato eletto a scrutinio segreto dai 15 giudici della Consulta. Come primo atto, il neopresidente Francesco Amirante ha nominato come vicepresidente il giudice costituzionale Ugo De Siervo.

Settantacinque anni, di Napoli, Amirante è il 33/mo presidente della Corte Costituzionale e resterà in carica fino al dicembre del 2010. Dal 14 novembre 2008 era vicepresidente della Consulta. Il nuovo presidente è entrato in magistratura nel 1958. Nel 1980 è stato addetto all'ufficio del massimario e del ruolo della Cassazione ed è stato applicato alla sezione lavoro, di cui è diventato in seguito consigliere e presidente. Dal 1987 è stato componente fisso delle Sezioni Unite della Suprema Corte. Eletto giudice costituzionale il 23 novembre 2001 dalla Corte di Cassazione ha giurato il 7 dicembre successivo nelle mani del Presidente della Repubblica.

IL SOLE 24 ORE

Cassazione. Non serve il sì del capo dei Pm per l'arresto **Procure meno accentrate**

La firma del capo procuratore non è necessaria per arrestare un sospetto. O meglio, la misura cautelare chiesta e ottenuta da un "semplice" sostituto senza il visto del responsabile dell'ufficio non è inammissibile e neppure soggetta a nullità. Lo hanno deciso le Sezioni unite penali della Corte di cassazione con la sentenza n. 8388 depositata ieri. La pronuncia smonta così di fatto uno dei cardini della riorganizzazione delle Procure inserita nel nuovo ordinamento giudiziario varato dal Governo Berlusconi nella legislatura 2001-2006 e poi modificato dal successivo Governo Prodi senza però che venisse intaccata la previsione dell'assenso scritto del procuratore della Repubblica, oltre che per il fermo di indiziato di delitto, anche per la richiesta di misure cautelari personali. Nel caso esaminato dalle Sezioni unite, al Gip era arrivata una richiesta di applicazione di misura coercitiva avanzata dal sostituto e accompagnata dal dissenso scritto del Procuratore che, invece, propende va per una misura meno afflittiva. Le Sezioni unite bollano come «irrituale» la condotta di tutti i protagonisti della vicenda e ricordano come non sia consentito procedere all'inoltro della richiesta di una misura di custodia cautelare senza il via libera esplicito del capo dell'ufficio. Se però la richiesta è stata avanzata e il Gip ha applicato la misura, questa non può essere annullata. La sentenza, infatti, chiarisce che una norma di natura ordinamentale, in assenza di una disposizione specifica del Codice di procedura penale, non può avere effetti nel processo. Si tratta, invece, di una misura di carattere organizzativo che, se trasgredita, potrà eventualmente dare luogo a responsabilità disciplinare senza però compromettere la rigidità dell'elenco delle cause di inammissibilità e nullità che il Codice ribadisce come tassative. Milita in questo senso anche la ricognizione delle norme che dettano la disciplina delle interferenze tra le leggi di ordinamento giudiziario e la legge processuale: il rinvio alle norme dell'ordinamento è così previsto soltanto per la figura del giudice e la funzione giurisdizionale. «Per contro in nessun'altra disposizione di ordinamento giudiziario o del codice di rito si fa menzione di un eventuale rilievo processuale delle eventuali violazioni di norme dirette a disciplinare l'organizzazione interna dell'ufficio del pubblico ministero». *G.Ne.*